

IL COMMENTO ■ ANTONIO FOGLIA\*

## GRANDI BANCHE, IL CAPITALE È ANCORA TROPPO BASSO

**P**er risolvere la crisi, dalle autorità arrivano, per ora, più contraddizioni che soluzioni. L'ultima ci giunge dai risultati dello stress test della Federal Reserve americana: tutte promosse anche se molto deboli le 19 grandi banche USA esaminate. A cui ora è permesso pagare dividendi e ricomprare azioni proprie indebolendosi ulteriormente.

Lo scenario ipotizzato dal test è una crisi altrettanto dura di quella vissuta nel 2008, ma con un altrettanto vivace recupero. Alla fine del periodo le banche promosse dovevano avere ancora un Tier 1 ratio (rapporto tra mezzi propri ed attivi ponderati per il rischio) del 5%. I loro attivi ponderati per il rischio erano il 60% del totale degli attivi.

In altre parole la Fed ha promosso le banche a cui, alla fine della crisi e di un anno di recupero, sarebbe avanzato un capitale pari a poco meno del 4% del totale degli attivi e che si ritroverebbero quindi in leva 27. Cioè a quel punto diventerebbero insolventi se i loro attivi perdes-

sero solo un altro 4%, cosa non certo impossibile di questi tempi.

Banche in una situazione così precaria dopo una crisi potrebbero evitare la corsa agli sportelli solo se garantite dal Governo e quindi dai contribuenti. Promuovendole, la Fed implicitamente assicura il suo sostegno in caso di difficoltà. Il messaggio della Fed è quindi: «Che la festa continui, tanto paga pantalone». E pensare che una volta le banche centrali interpretavano il loro ruolo come quello di portar via gli alcolici dalla festa prima che degenerasse.

L'assurdità della promozione da parte della Fed si desume anche da un paio di altre considerazioni. Innanzitutto la robustezza delle banche americane oggi non è materialmente diversa, in termini di patrimonializzazione, da quella che era prima della crisi e che si è dimostrata largamente insufficiente.

Poi se invece, coi dati dello stress test, immaginassimo uno scenario normale, in

cui le banche guadagnassero un terzo di quello che avrebbero perso nello scenario di crisi, scopriremmo che le 19 banche americane avrebbero un rendimento annuale dei mezzi propri del 33%. Un rendimento così straordinariamente alto in uno scenario normale è indice sicuro di un patrimonio troppo basso. E foriere pure di ulteriori eccessi nei compensi ai manager del settore.

Negli USA, però, ci si compiace della promozione della Fed e si fa notare la situazione ben più precaria delle banche europee. Ma per essere promossi nello stress test dell'European Banking Authority bisognava avere il 9% di Tier 1, più del 5% della Fed, alla fine di uno scenario meno difficile di quello proposto dalla Fed, ma in cui anche il debito sovrano veniva stressato. Attenzione però: il 9% di Tier 1 europeo è calcolato su attivi ritenuti meno rischiosi di quelli delle banche americane e corrisponde comunque solo ad un capitale poco oltre il 3,5% degli attivi totali ed a una leva di oltre 28. Quindi anche le

grandi banche europee, mantenute in vita dai contribuenti, sono tornate oggi appena nella situazione altamente vulnerabile in cui erano prima della crisi. Come le banche americane, se vogliamo che si reggano da sole in caso di maltempo, necessitano di almeno il doppio del capitale che hanno ora.

La Fed, la BCE e l'EBA sembrano saperlo: per rassicurarci propongono uno stress test di due anni, il primo di crisi e il secondo di parziale recupero. Tutte le banche sarebbero insolventi nell'anno della crisi. Chissà perché le autorità ritengono che le banche debbano continuare ad essere esentate dal portare i libri in tribunale quando sono in stato di insolvenza. Di conseguenza il settore si è adeguato e oggi le banche non considerano più il capitale ma la liquidità come fattore critico di sopravvivenza. Alla faccia di una tradizione centenaria che voleva le banche centrali quali prestatrici di ultima istanza di liquidità solo alle banche solvienti.

\* Banca del Ceresio